

NUOVO COLPO DI SCENA, DOPO IL FURTO DELLA RUSPA, LEGATO ALL'ASSALTO ARMATO DI QUINTO VERCELLESE

Partito dall'Ovest Ticino l'assalto al caveau?

Due auto usate dai banditi date alle fiamme nella notte in zona Torre Mandelli

■ Una casualità, un depistaggio, oppure la banda di malviventi che nella notte fra lunedì 26 e martedì 27 gennaio ha dato l'assalto al caveau della "Fidelitas" di Quinto Vercellese bazzica (davvero) l'Ovest Ticino? Sì, perché la faccenda si fa spessa. Ora si viene a sapere che qualcuno, mercoledì notte, ha dato fuoco a due vetture in località Torre Mandelli, zona cave, nella vallata del Ticino di Romentino. Il problema è che pare proprio che siano due della auto usate dai banditi in fuga. Che, poco prima, per cercare di sfondare il caveau, avevano usato una pesante ruspa, un caterpillar, risultato rubato qualche giorno prima nella sede della ditta Salerno, sempre a Romentino. Sarà un caso. O forse no. Ma andiamo con ordine. Ad agire a Quinto Vercellese una vera e propria banda armata formata da almeno una decina di uomini con tanto di kalashnikov, i ben noti Ak-47, vecchi fucili d'assalto sovietici in dotazione a quasi tutti gli eserciti dell'ex Patto di Varsa-

via. Sciolti i quali il suddetto fucile ha invaso i mercati (neri) delle armi, tantopiù a prezzi stracciati. L'allarme - subito esteso a tutte le province limitrofe - era scattato grazie ad alcuni dipendenti all'interno dell'istituto, che si occupa anche di trasporto valori, ubicata sulla provinciale al confine tra Caresanablot e Quinto Vercellese. Si erano resi conto di essere nel bel mezzo di un assalto in piena regola: i banditi puntavano al caveau dell'immobile, che avrebbero voluto letteralmente scardinare col caterpillar trasportato sul posto con un camion. Dando fuoco a una decina di altri mezzi, fra camion, furgoni e autovetture, i malviventi avevano ostruito l'intera viabilità intorno alla "Fidelitas", ovvero le principali direttrici verso Vercelli, Santhià, Biella e il Novarese. Un vero scenario di guerra. Solo che nel bel mezzo era giunta sul posto una pattuglia del Radiomobile dei Carabinieri, che a quanto pare aveva già notato in zona movimenti so-



La sede della Fidelitas presa di mira dai malviventi

spetti, e poi altre gazzelle dell'Arma e pantere della Polizia: si era scatenata una sparatoria, per fortuna senza feriti, fra banditi in fuga e Forze dell'ordine, con i primi che alla fine erano riusciti a dileguarsi, alcuni a piedi nel buio dei campi, altri a quanto pare in auto. Ebbene, a distanza di qualche ora primo colpo di scena, che riguardava il Novarese: la ruspa/caterpillar

usata come ariete dai banditi risultava rubata a Romentino, alla ditta Salerno, il 9 gennaio. Presumibilmente portata via con un mezzo pesante. E tenuta nascosta - forse in un capannone della zona? - fino all'assalto della notte fra il 26 e il 27. Dopo il furto erano partite le indagini dei Carabinieri della Stazione di Galliate. Sul momento pareva niente di veramente nuovo: im-

prese edili, di movimento terra, di trasporti spesso subiscono furti di questo tipo (che a volte sono anche "segnali"). Ma nello specifico il fine si era poi rivelato come detto il reperimento di un "ariete" da usare per sfondare il caveau. Indagini a quel punto - una casualità - da incrociare dunque con quelle dell'assalto a Quinto. Ma all'alba di giovedì quello che potrebbe essere alternativamente una (seconda) casualità, un depistaggio oppure qualcos'altro ancora, ovvero la scoperta che le due auto andate dolosamente a fuoco nella notte in zona Torre Mandelli avevano a che fare con l'assalto al caveau. Pare che ad aver notato i roghi e a dare l'allarme sia stato un vigilante, forse uno dei vicini cantieri dell'autostrada che scorre a ridosso (parallela c'è anche la linea ferroviaria ad alta velocità). Sul posto in breve i Vigili del fuoco, e poi i Carabinieri, visto che, come spiegano gli addetti ai lavori, ben difficilmente le auto si incendiano da sole, tanto più

due in un colpo solo, di notte in campagna. Come si sia arrivati a collegarle, come appunto pare, al blitz fallito alla "Fidelitas" non è dato sapere. Forse i numeri di targa, o di telaio, oppure i flash dei primi carabinieri e agenti buttatisi alle calcagna dei malviventi in fuga. Ma la domanda, le domande, sono altre: perché tenere quelle auto (risultate rubate a Como e Milano) nascoste per due settimane, e poi bruciarle? E perché proprio nella valle del Ticino di Romentino? Tantopiù nel raggio di un chilometro da dove era stata rubata la ruspa? E a margine: tali modalità sono una conferma o una smentita del fatto che a entrare in azione possa essere stata una banda di professionisti, gente abituata agli assalti armati? Forse gente dell'Est europeo, ex militari dei disciolti eserciti ora alla fame? E poi il quesito iniziale: un depistaggio, o questi bazzicano davvero il Novarese? Pronti magari ad altri assalti?

Paolo Viviani

Condannato a sei anni il marito e padre-padrone

■ E' stato condannato a sei anni di reclusione, ieri mattina, dopo due ore di camera di consiglio, A.M.H., 47enne pakistano residente in città, alla sbarra per violenza sessuale e maltrattamenti in famiglia. Per lui il pm Giovanni Caspani aveva chiesto una pena di 8 anni senza la concessione delle attenuanti generiche, poi invece concesse dal Tribunale collegiale. «Poche altre volte le testimonianze sono state così chiare e dirette. La famiglia è stata chiaramente vittima di questi fatti. Ci sono anche riscontri esterni a confermarlo. Per questa ragione - ha detto il pm - chiedo la condanna a otto anni». I giudici hanno anche deciso un risarcimento del danno da stabilire in sede civile e una provvisoria immediatamente esecutiva di 15mila euro per la moglie dell'imputato e per la figlia 18enne che ha testimoniato in aula (ad assisterle l'avvocato Giulia Ruggerone), oltre a 5mila per l'altra figlia. Le motivazioni saranno depositate a 90 giorni. Per l'accusa l'uomo costringeva i figli, in particolare le due femmine (ha anche due figli, più piccoli), a stare in casa. Non voleva uscissero per andare a scuola, perché, per lui, c'era il rischio che fossero contaminate da altre culture. Proibiva a tutta la famiglia di parlare con altre persone. Li avrebbe, inoltre, picchiati qualora avessero vestito all'occidentale. Non voleva, sempre stando all'accusa, che imparassero l'italiano, a tal punto che avrebbe vietato loro anche di vedere la tv. In casa era vietato qualsiasi altro oggetto tecnologico, a partire dai cellulari. Il tutto in un ambiente dove, a quanto risulta, la moglie pare fosse costretta a subire rapporti sessuali. Nella penultima

udienza del processo, il racconto della figlia 18enne (all'epoca dei fatti di soli 14 anni) e della madre (un'altra figlia ora vive fuori casa, perché si è sposata). «Non voleva uscissimo di casa - ha riferito la giovane - e neppure che andassimo a scuola. Non dovevamo parlare con nessuno e neppure vestire all'occidentale. Non voleva che apprendessimo l'italiano. Io, però, appena usciva di casa per andare al lavoro, lo studiavo sui libri di scuola di mio fratello più piccolo (lui poteva andare a scuola, ndr) e così so qualcosa. Dovevo, però, stare ogni volta molto attenta». La giovane vive ora con la madre e i due fratelli più piccoli. La storia venne alla luce il 24 novembre 2011. Lei, la madre e i fratelli erano giunti in Italia qualche anno prima. Il padre era già qui, dove lavorava nel settore della logistica dei grandi supermercati. Si era sistemato e poi aveva proceduto al ricongiungimento familiare, portando a Novara l'intera famiglia. Da allora, però, stando all'accusa e ai racconti forniti in aula, solo problemi e paure per i figli e per la moglie. Dovevano fare tutti come diceva lui o erano insulti e botte. A salvare i figli e la moglie una dimenticanza dell'uomo, che il 24 novem-

bre di quasi 4 anni fa lasciò a casa il proprio cellulare. La figlia, preso coraggio, aveva composto il numero 112. Da lì a una comunità protetta, dove la famiglia, al sicuro, aveva riferito storie di abusi, minacce, segregazioni. «Quando usciva, ci chiudeva in casa a chiave», ha precisato in Tribunale la ragazza. La moglie ha riferito di come subisse violenze già in Pakistan: «Se la prendeva per tutto. Non ho parlato per timore di ulteriori minacce e ripercussioni». Ieri anche la testimonianza di un'assistente sociale. Il difensore, l'avvocato Luca Guglielmotto, aveva chiesto una perizia psichiatrica per il suo assistito, che avrebbe anche sofferto di depressione, richiesta rigettata dai giudici. Nella sua arringa, il legale ha chiesto il minimo della pena e la concessione delle attenuanti generiche, chiedendo clemenza per l'uomo, collegando gli atteggiamenti del 47enne, in qualche modo, alla sua cultura. L'imputato, conosciuto e inserito nella comunità pakistana novarese, era stato escusso alla penultima udienza, negando gli addebiti. «Mai ho usato violenza sessuale a mia moglie - aveva riferito - Dicono il falso».

Monica Curino

"Borgo pulito", perito al lavoro

■ (mo.c.) Udienza dedicata solo all'affidamento dell'incarico al perito, in Tribunale a Novara, al processo legato all'operazione 'Borgo Pulito', inchiesta con cui nell'estate del 2011 i Carabinieri avevano sgominato un presunto giro di usura ed estorsioni ai danni di imprenditori edili in difficile situazione economica, residenti soprattutto nell'Aronese. Il professionista dovrà verificare se i tassi di interesse sono usurari, come sostenuto dal pm Giovanni Caspani, o meno. In passato, per questa stessa vicenda, c'erano già state alcune sentenze. Ora a processo sono in sei, cinque accusati di usura, uno di favoreggiamento. Prossima udienza il 19 giugno.

Colpo di scena nel caso Staffieri: pena annullata e da rideterminare

■ Si torna in secondo grado per il processo a carico di Domenico Staffieri, 56 anni, ex comandante del Nucleo ispettorato del lavoro dei Carabinieri, al centro, negli scorsi anni, di una delle maggiori inchieste in tema di corruzione e concussione. A deciderlo è stata la Corte di Cassazione, cui si sono rivolti i due legali dell'ex militare, gli avvocati Alessandro Sola e Simona Perico, che ha annullato la condanna a 8 anni. Il processo, dunque, è da rifare. Si ritorna in Appello a Torino, ma solo per alcuni capi d'imputazione, come spiega l'avvocato Sola, quelli che sono stati appunto annullati dalla Cassazione in quest'ultimo step della vicenda. Un'inchiesta, quella che vide al centro Staffieri, con ben tre diversi filoni e numerosi indagati, almeno una cinquantina, e che, ormai sei anni fa, aveva messo in luce un presunto sistema di 'malaffare', doni e mazzette per 'addolcire' i controlli di aziende e cantieri, con il coinvolgimento di imprenditori, amministratori pubblici ed esponenti delle Forze dell'ordine. La Cassazione ha annullato la sentenza di condanna a 8 anni e 1 mese di carcere, che era stata emessa nel 2012 dalla Corte d'Appello (in primo grado il 56enne era stato condannato a 9 anni e mezzo), inviando a una diversa sezione della Corte d'Appello alcuni capi d'imputazione, per i quali si chiede una nuova valutazione. Un intervento che potrebbe portare, quindi, a un mutamento (al ribasso) della pena finale per l'ex carabiniere. L'avvocato Sola: «In Appello Staffieri era già stato assolto dagli episodi di corruzione. Erano, però, rimaste le concussioni. Per questo noi siamo andati in Cassazione. Nel frattempo (nello stesso anno della sentenza di secondo grado, ndr) è

intervenuta una nuova legge proprio in riferimento al reato di concussione (diversificando la costruzione dalla induzione, ndr). Così la Corte romana ha annullato alcuni capi d'imputazione, riguardanti concussioni, rimandando il tutto al secondo grado, visto la nuova differenziazione. Alcuni altri capi, invece, sono stati confermati. Le truffe, ad esempio, non sono state riformate». E' la legge Severino a riportare in Appello il 'caso' Staffieri. Una normativa che pone differenze tra la concussione per costrizione, reputata più grave, e l'in-

tervenuta una nuova legge proprio in riferimento al reato di concussione (diversificando la costruzione dalla induzione, ndr). Così la Corte romana ha annullato alcuni capi d'imputazione, riguardanti concussioni, rimandando il tutto al secondo grado, visto la nuova differenziazione. Alcuni altri capi, invece, sono stati confermati. Le truffe, ad esempio, non sono state riformate». E' la legge Severino a riportare in Appello il 'caso' Staffieri. Una normativa che pone differenze tra la concussione per costrizione, reputata più grave, e l'in-

mo.c.

Gufono Nero
TRATTORIA
IN GHEMME

21 Febbraio
Carnevale Ambrosiano
Cena con musica
e spettacolo

Via Novara, 162 - GHEMME (NO)
Tel. 0163 840 251 www.gufonero.it
CHIUSO IL MARTEDI